



PARROCCHIA DI S. MARIA MAGGIORE IN CODROIPO

RIFLESSIONE SUL VANGELO DI LUCA 24, 13-35

TERZA DOMENICA DI PASQUA

26 aprile 2020, nelle vostre case

*«Il ritorno decisivo a se stessi
è nella vita dell'uomo l'inizio del cammino...
Ma è decisivo solo se conduce al cammino:
esiste infatti anche un ritorno a se stessi sterile,
che porta solo al tormento, alla disperazione e a ulteriori trappole».*

Sono parole del filosofo e teologo austriaco Martin Buber ne “Il cammino dell'uomo”. Un testo che apre la comprensione del brano appena ascoltato.

Alla fine del suo vangelo Luca disegna l'immagine strada, un cammino di cui non si scorge l'orizzonte e di cui si conosce solo la meta. Questa è la sua ultima preoccupazione: collocare gli uditori su quel percorso che Buber definisce “decisivo” perché in qualche misura svela il mondo interiore e connette con le luci e le ombre che fasciano il cuore. Un cammino che può essere “decisivo” perché conduce alla pienezza oppure a “un ritorno sterile a se stessi” dopo aver pagato l'amaro pedaggio del tormento e della disperazione.

I due discepoli del vangelo vengono intercettati da Gesù mentre sono sulla strada di questo ritorno e hanno già pagato il ticket. Gli indizi sono chiari.

Innanzitutto il volto triste. Richiama l'immagine di chi ha detto di no alla proposta di lasciare tutto per seguire Gesù fino in fondo, perché aveva troppo da perdere (Lc 18,24-25).

E poi la meta: Emmaus. Forse la città di origine dei due protagonisti oppure più probabilmente una sorta di postazione di comando segreta, dove erano custodite le vere ambizioni del loro discepolato. Emmaus è citata nel primo libro dei Maccabei, al capitolo quarto, per una battaglia che Giuda il Maccabeo condusse contro i pagani, sconfiggendoli. Fu una grande vittoria e, com'è scritto, “*tutte le nazioni sapranno che c'è chi riscatta e salva Israele*”.

Emmaus è quindi una città simbolo. Rappresenta il grande sogno di un messia vincitore. Ecco il motivo della tristezza: loro da tre anni si erano messi dietro a un perdente. A questo immaginario si rifarranno nel tempo nuovi messia come Giuda il Galileo, Teuda, la cui opera rivoluzionaria si spegnerà immancabilmente nel sangue.

Il vangelo di Luca si chiude quindi con l'imbarazzante diario dell'ultimo giorno:

- Le donne vanno a cercare il Vivente “fra i morti”;
- Gli uomini vanno verso il passato e tornano alle antiche certezze delle loro ideologie.

Questo per metterci in guardia contro i **meccanismi che sono in grado di stravolgere l'esperienza di fede di una vita intera.** Dal testo sappiamo che le donne facevano parte del gruppo dei discepoli e due viandanti del collegio apostolico. Quindi gente che aveva frequentato, studiato, approfondito, fatto esperienza, predicato... poi era arrivata la sberla improvvisa della croce e in pochi giorni tutto si era capovolto...

Ed ecco il meccanismo: *reset* mentale, formattazione del cuore e *ritorno a se stessi*.

Paradosso della concretezza: meglio rassegnarsi a ciò che è sicuro, anche se marchiato dalla morte, che interrogare i fatti, anche se enigmatici e dolorosi.

Ma tutto viene rimesso in gioco da quello che accade. Per le donne giungono in soccorso due *angeli*, icona del *v-angelo*, per i due discepoli/apostoli è Gesù stesso che si avvicina portando però con sé tutti i rotoli della Scrittura.

L'operazione è la stessa: domande imbarazzanti, smascheramento del meccanismo della regressione e offerta della chiave per vedere ciò che gli occhi sono "impediti a riconoscere". **Sui passi della Parola le donne saranno accompagnate lontano dal sepolcro**, dimora della morte e **i discepoli lontano da Emmaus**, capitale delle ideologie fallite.

Una grande pagina per questi giorni.

La *sberla* di questa pandemia ha messo in moto i meccanismi che ci abitano. E anche se le prime settimane avevamo trovato diversi travestimenti (WhatsApp compulsivi, balconing musicali, hobby-stiche creative, videoconferenze, smart working provvidenziali ...) **sta giungendo l'appuntamento con la verità, ci troviamo all'inizio del cammino.** Come i due di Emmaus abbiamo la consapevolezza che nulla sarà più come prima e **davanti a noi il bivio indicato da Buber:** entrare nella fase del disincanto o farci accompagnare dalla Scrittura a comprendere ciò che l'evidenza dei fatti non è in grado di dirci.

C'è un mistero nascosto in ciò che viviamo, c'è una *necessità* celata che dà senso a ciò che ci appare solo tragicamente doloroso. «Non era forse necessario?» dice Gesù e io mi chiedo di quale necessità stesse parlando: forse erano necessari l'umiliazione, la dispersione, il dolore, la morte?

Stando solo alla sola lettura dei fatti si potrebbe dire di sì e rimanere sconvolti all'idea di dover pagare una tassa così dolorosa e umanamente insopportabile per rimanere credenti.

Oppure lasciarsi accompagnare lungo le pagine della Scrittura in cui si parla di un Dio appassionato che si rende nomade sulle strade dell'esodo, innamorato fino alla gelosia, costantemente schierato dalla parte dell'uomo che a Mosé consegna il suo nome che è "Misericordia" e dopo averglielo dato gli lascia la Sua luce sul volto...

Sotto la cenere dei fatti si può scorgere la traccia di un amore sempre presente, indistruttibile, pieno di risorse, pieno di futuro, rintracciando il quale tutto può ripartire e nulla è condannato a tornare come prima.

Due ultimi indizi.

I discepoli vogliono fermarsi a Emmaus per ancorarsi al passato e Gesù «fece come se dovesse andare più lontano»: li sbilancia verso il futuro.

«Egli entrò per rimanere con loro... ma sparì dalla loro vista» (AL si rese invisibile), vale a dire che pur invisibile lui si rende presente ogni volta che la comunità si raduna per spezzare il pane.

Ecco l'atteggiamento giusto per vivere questa ulteriore domenica "dei cristiani reclusi".

Lasciarci avvicinare dalla Parola per imboccare la strada giusta al bivio di questa crisi.

Chiedere al Signore che resti con noi perché si è fatta sera. E attendere con desiderio grande il giorno, speriamo vicino, in cui tutta la comunità potrà rimettersi a tavola e nel Pane spezzato sentire che lui c'è, ci fa ardere il cuore e ci apre gli occhi perché possiamo vedere e capire.

E, allora sì, potremo dire che *andrà tutto bene!*